



ISTITUTO SALESIANO
"S. GIUSEPPE"
PEDARA (CT)

Pedara, 18 maggio 2000

Carissimi Confratelli,
in quest'Anno Giubilare l'Angelo del Signore è venuto per la quarta volta a visitare la nostra casa, per presentare al Padre Celeste quattro nostri confratelli che hanno terminato il corso della loro vita terrena. L'ultimo in ordine di tempo è il sacerdote

DON CARMELO RICCERI

di anni 84

Alla fine dello scorso anno, a causa di una banale caduta, riportò la rottura del femore destro. Operato una prima e una seconda volta per mettere a posto l'osso, non solo questo non è avvenuto, ma addirittura la ferita dell'operazione non si è mai rimarginata completamente: da essa fuori usciva continuamente del liquido nerastro e sangue raggrumato, e - nonostante questo - è stato dimesso dall'ospedale, come se già fosse in via di guarigione: tutt'altro!

In casa è stato curato come meglio si è potuto dal medico e dai nostri infermieri e lui, anche se sofferiva, a chi andava a visitarlo diceva: "Io offro le mie sofferenze al Signore".

Assistito dai confratelli e dal personale dell'infermeria presente, dopo aver

ricevuto i conforti religiosi, spirava serenamente la sera di Martedì 9 maggio u.s.

I funerali si sono svolti nella nostra Chiesa, essendo presenti alcuni dei parenti, confratelli venuti dalle case vicine, nonché tanti amici dell'opera Salesiana. Presiedeva la celebrazione il Vicario Ispettorale Don Giuseppe Falzone il quale ha tessuto l'elogio funebre, facendo risaltare quelle che erano le doti spirituali, umane e religiose del compianto confratello. Perciò si è creduto opportuno riportare qui quanto detto nell'omelia.

Don Carmelo Ricceri nacque a Mineo, patria di alcuni altri Salesiani, il 23/10/1915 nello stesso mese in cui il fratello Luigi, futuro Rettor Maggiore, già alunno della casa Salesiana di Caltagirone, partiva per il noviziato di San Gregorio. Sulla vocazione di Don Carmelo influirono positivamente sia la testimonianza dei genitori profondamente cristiani, sia la scelta del fratello maggiore, verso il quale nutrì sempre, oltre che un profondo affetto, anche un'ammirazione incondizionata.

Dopo due anni di aspirantato a Pedara e l'anno di noviziato a San Gregorio, emise la prima professione religiosa nel Settembre del 1932.

Tirocinio a *Pedara* e teologia a Roma-San Callisto, *Bollengo e Catania* dal 1939 al 1942. Erano gli anni calamitosi della seconda guerra mondiale che si avviava verso la sua tragica conclusione, con lo strascico inevitabile di tragedie materiali e di rivolgimenti spirituali e morali. Fu proprio in questi anni che acquisì solide basi teologiche ed interesse appassionato per la cultura, caratteristiche che lo accompagnarono per tutta la vita.

Messina San Luigi (a due riprese) e Domenico Savio, *Taormina, Catania* San Filippo Neri (anche qui a più riprese), *Barriera, Salette e Cifali, Gela, Ragusa e Pedara* furono le situazioni in cui lo pose l'Ubbidienza ed in cui profuse con generosità le sue doti ed il suo entusiasmo incondizionato.

Fu insegnante di materie letterarie, assistente, consigliere scolastico e professionale, catechista, incaricato dell'Oratorio e delle Compagnie religiose, nonché dell'Azione Cattolica e del Piccolo Clero, inserito nell'apostolato parrocchiale, cappellano presso comunità religiose femminili, annunciatore accurato ed efficace della Parola e confessore apprezzato e richiesto.

Trasferito a Pedara dal 1980, in seguito all'età ed alle condizioni di salute, nel '93 dovette interrompere l'apostolato attivo e continuò quello della preghiera e del contatto fraterno con confratelli ed exallievi, con un entusiasmo sempre giovanile. Tuttavia, finché le forze glielo permisero, era sempre presente al confessionale per accogliere amorevolmente ragazzi, giovani e adulti.

Caratteristiche di Don Carmelo sono state l'entusiasmo per il carisma, la spiritualità e la missione salesiana e giovanile, e inoltre la generosità nel lavoro. Fu proprio questo tuffarsi totalmente e senza riserve nel lavoro che, nei primi anni di sacerdozio, gli procurò dei problemi di salute che egli contrastò con tutte le forze e che non gli impedirono di rendersi utile, fino al termine della vita, nei diversi campi a lui affidati dall'obbedienza.

Era stimato come persona sincera, educata e fine. La sua finezza abbracciava sia l'aspetto religioso-spirituale – nel quale il suo lavoro era costante ed efficace

– sia quello dei rapporti sociali. Tutti riconoscono in lui il merito del rifiuto deciso di ogni critica o lamentela, capace sempre del sorriso e, almeno, del silenzio. Sì, perché quando capiva che le circostanze lo avrebbero portato ad apprezzamenti critici o a interventi lesivi della carità fraterna, preferiva rifugiarsi in un sapiente silenzio, frutto della sua innata discrezione.

Un confratello attesta che Don Carmelo, oltre ad essere obbediente alla voce della campana e quindi ligio alla puntualità come segno di rispetto per gli altri, era sempre presente in cortile alla ricreazione dei ragazzi che avvicinava amichevolmente e con i quali conversava cordialmente.

Dotato di intelligenza vivace, di soda preparazione accademica e di innato brio sempre creativo, entusiasmava – specialmente i ragazzi che ne rimanevano ammirati – per il mondo della cultura, coinvolgendoli nella ricerca delle cose belle e sane. In un tempo in cui gli strumenti della comunicazione sonora erano ancora imperfetti o quasi totalmente carenti, sapeva presentare ai ragazzi brani di musica classica, facendo loro gustare le ricchezze nascoste dei grandi compositori ed introducendoli, così, al gusto della bellezza increata.

“Attivo e sempre in movimento, lavorava e faceva lavorare; inventava il lavoro purché i ragazzi non fossero mai in ozio. Aveva un’assortita raccolta di schede di racconti, paragoni, similitudini.... e, pur di tenere occupati i ragazzi, le dava loro in mano perché le catalogassero: una volta in ordine alfabetico per titoli; un’altra per argomenti”. La sana inventiva salesiana appresa alla scuola di Don Bosco! “Naturalmente i ragazzi poco esperti in materia, mettevano più disordine che ordine, ma era sempre un modo per tenerli occupati in modo intelligente”.

“Quand’era chierico tirocinante – attesta un confratello – è stato mio assistente: allora l’assistenza dei tirocinanti era ... perpetua, notte e giorno: di notte in camera e di giorno a studio, in ricreazione, in chiesa, in refettorio, a passeggio Era esigente, ma anche comprensivo. Ricordo che non sempre mandava dal consigliere scolastico (allora terribile); ci rimproverava sì, ma poi non esigeva l’umiliazione e il sicuro castigo”.

Analoga saggezza usava verso i giovani confratelli, specialmente i chierici suoi principali collaboratori ai quali dava grande fiducia: li seguiva da lontano, per esempio in cortile, nei loro approcci educativo-pastorali, se sbagliavano non li correggeva lì per lì, ma poi li chiamava a parte e con loro tesseva a poco a poco e pazientemente le fila essenziali della pedagogia salesiana.

Fondava questa sua “sapienza pedagogica” su una vita spirituale intensa e cristallina, che si nutriva di amore a Gesù Eucarestia e alla Vergine Ausiliatrice. Dal suo sguardo trapelava la luce interiore che innervava le sue parole e le sue azioni. E questa luce irradiante faceva sì che fosse apprezzato ed universalmente richiesto per le confessioni, sia tra i giovani sia tra gli adulti, specie della Famiglia Salesiana. Apostolato che, unitamente a quello della predicazione, accettava volentieri e per il quale anzi si offriva spontaneamente.

Nel suo zelo apostolico si prestava anche all’assistenza di gruppi della Famiglia Salesiana, in particolare dei Cooperatori e trovava grande godimento

quando, con entusiasmo giovanile, poteva realizzare iniziative apostoliche – specie estive, con il Grest – nella sua città natale di Mineo.

L'attività apostolica che non cessò mai di praticare, fino a quando l'incidente occorsogli non lo immobilizzò a letto, fu quella delle confessioni. Soleva dare dei suggerimenti saggi e prudenti. Una testimonianza per tutte, colta dalla viva voce di una penitente: “Quando ci si accusava di discordie o di dissapori che facilmente capitano nella vita quotidiana, dava come ricetta: <<Bocca chiusa>>”.

Aveva una vera devozione – ben motivata, d'altronde – per il fratello Don Luigi, specie quando la Provvidenza lo chiamò alle più alte responsabilità nella Congregazione, quale Consigliere Generale e poi Rettor Maggiore. In lui vedeva l'ideale del Salesiano, il prototipo al quale la sua vita, con tutte le forze, anche se inconsciamente, voleva fosse assimilata. << Quando il fratello morì – attesta un confratello – lo cercai per porgergli le condoglianze. Lo trovai in cappella e mi rispose sereno e sorridente: “Ho recitato il S. Rosario per mio fratello. Al termine mi è apparso il suo angelo custode che mi ha detto: “ Tuo fratello è qui con me in paradiso”. Conoscendo la sua semplicità ho pensato che non si sia trattato solo di una allucinazione”>>.

Quando fu pubblicato il libro del fratello “Così mi prese Don Bosco”, venne più volte in Ispettorato e ogni volta ne chiedeva 5 – 10 copie per distribuirle a parenti e amici.... In breve i pacchi scomparvero! Diceva sempre che – da buon salesiano – doveva diffondere, come Don Bosco, la buona stampa.

Don Bosco, del quale era profondamente innamorato, lo ha certamente accolto in quel paradiso salesiano che il buon Dio gli aveva promesso per i suoi figli. Lì, dove ci ha preceduti, don Carmelo gode, nella visione beatifica, della luce increata che appaga ogni desiderio. In quel paradiso, in quella luce, speriamo anche noi di raggiungerlo quando il Signore vorrà, perché possiamo vivere nella gioia e perché la nostra gioia sia piena.

Chiediamo una preghiera per questa casa tanto provata.

Con affetto.

I Salesiani di Pedara

Dati per il Necrologio: ☆ Mineo (CT) 23.10.1915
+ Pedara (CT) 09.05.2000
- Anni 67 di professione
- Anni 58 di sacerdozio